



Chi fa da sé fa per tre?

Comportamenti autarchici nell'Italia della crisi

Tra i trend di comportamento che sembrano colludere con le restrizioni imposte dalla crisi economica c'è quello, un po' autarchico, che porta a realizzare da sé alcune produzioni o servizi che prima si era soliti acquistare. Questa tendenza si esprime in diverse condotte, che il contesto di difficoltà economica sembra aver contribuito a stimolare ma anche a legittimare.

Partiamo da un'osservazione su un comportamento molto semplice e razionale: il rifornimento di benzina. Nella scorsa estate, grazie ad intelligenti promozioni di una compagnia petrolifera (poi seguita dalle altre) c'è stata un'esplosione nell'uso del self service. Il risparmio al self service c'è da diverso tempo, ma il lancio della campagna promozionale in un momento tatticamente propizio ha contribuito ad avvicinare a questa modalità anche persone che prima erano restie e che adesso, anche se gli sconti shock sono terminati, si sono abituate a questa modalità di rifornimento. Diverse catene l'hanno capito e si stanno moltiplicando distributori che offrono solo self service e, quindi, possono proporre costi competitivi.

Un altro indizio che va in questa direzione, in cui fai-da-te e risparmio vanno a braccetto, è la proposta da parte di alcune catene di supermercati di prodotti alimentari sfusi. Se prima capitava di trovarne di rado (es. al Sud), c'è chi oggi ha deciso di puntare in modo convinto su questa modalità autogestita e economica di rifornimento alimentare, ad esempio per la pasta.

Anche il ricorso ai pannelli solari può essere ricondotta a questa volontà di autonomia che si associa al risparmio e, in questo caso, anche a una valenza ecologica (che sembra però spesso un di più).

Quando far da sé è gratificante

Se negli esempi sopra riportati l'aspetto razionale e economico del risparmio sembra il motivo principale che spinge a fare da sé, in altri ambiti questo aspetto passa a benefici più emozionali. Vediamone alcuni esempi.

Anche se dati precisi sono difficili da trovare, sia a livello europeo che italiano, il mercato del bricolage appare in lento e costante aumento sia in termini di fatturato sia di numero di persone che dedicano sempre più tempo a queste attività. Il fai-da-te aveva i suoi estimatori anche prima della crisi, e questo contribuisce a farlo percepire



non solo come un modo per risparmiare (cosa che non sempre è oggettivamente vera), ma anche come un mezzo di auto-gratificazione, che deriva dalla soddisfazione di aver costruito o riparato qualcosa con le proprie mani. Non a caso, se i comportamenti di self service prima citati (benzina e alimentari) attecchiscono soprattutto in classi sociali in difficoltà, quelli legati al fai-da-te artigianale sono molto più trasversali, declinandosi in modo molto vario.

Possiamo far rientrare in questa categoria anche la riscoperta recente di attività come il lavoro a maglia o all'uncinetto, anche tra insospettabili impiegate di uffici di città o aziende tecnologiche! La dimensione creativa consente di elevare queste attività e slegarle dal piano della produzione e scambio puramente economici di un bene (infatti spesso questi oggetti creati vengono regalati).

Un altro esempio che potremmo avvi-

cinare ai precedenti riguarda gli orti, in particolare gli orti urbani. Diversi comuni hanno emesso bandi per concedere appezzamenti di terreno, rispondendo a richieste sempre più diffuse tra cittadini che vogliono coltivare da sé il proprio pezzo di terra. In questo settore, tutte le valenze già dette (risparmio, gratificazione, senso del fare) si intersecano con i temi del biologico e del km zero. Ulteriore espressione di questo ritorno alla terra è il boom di iscrizioni che stanno avendo gli istituti agrari.

Un bisogno di concretezza?

La crisi sembra aver contribuito in modo decisivo alla diffusione di questi comportamenti, per il minor reddito disponibile a cui si affianca, talvolta, anche maggior tempo a disposizione per attività extra-lavorative.

Ma azzardando una lettura più filosofica possiamo anche vedere in questo ritorno al concreto, al fare con le proprie mani, alla terra, un moto di distacco da un'economia che sembra aver perso di vista il contatto con la realtà, avvittandosi in modo quasi autoreferenziale su prodotti (come i derivati) non solo smaterializzati, ma anche sempre più slegati dall'attività produttiva delle aziende e, ancor più, dalla vita delle persone. ■

